

Presenza

Ministero dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo: Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona Poste Italiane SpA sped. in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
Art. 1, comma 1, DCC Ancona anno XXVI | offerta libera

VITA ECCLESIALE

Sempre con Papa Leone XIV

CULTURA

La persona e l'ecologia

SCUOLA

Le parole di una professoressa

DALL'ARCIDIOCESI

San Ciriaco,
ricognizione del corpo

GIOVANI

Benedetti ragazzi

CARITAS

Orto del Sorriso



MARIA, STELLA DEL CAMMINO

+ Angelo, Arcivescovo

Maggio è il tempo della luce, dei fiori, della grazia. È il mese per tornare a Maria con cuore semplice e fiducioso, lasciando che la sua presenza dolce ci accompagni nel cammino verso il Signore. Il mese dedicato a Maria non conosce mai fine. L'amore che la nostra Mamma nutre verso di noi non è stimabile in giorni, anni o secoli ma è un sentimento che procede in concomitanza con la tenerezza e la misericordia del Padre, simile all'estensione degli oceani che nulla e nessuno potrà mai colmare maggiormente. Nei Vangeli il volto di Maria è sempre associato a quello di Gesù, a cominciare dall'annuncio dell'Angelo che consegna alla Vergine la vocazione alla divina maternità: "Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù" (Lc 1, 31). È Lui l'unico e vero protagonista della storia. Maria entra sulla scena in riferimento a Lui e vi resta solo per condurre tutto e tutti a Lui. E' commovente vedere la partecipazione dei tanti fedeli della Arcidiocesi di Ancona Osimo recarsi in pellegrinaggio a piedi, l'ultimo sabato del mese di maggio, dalle Crocette di Castelfidardo al santuario di Loreto. In quel pellegrinaggio che ogni anno vede sempre più pellegrini partecipare, noi non chiediamo a Maria di

star bene o di non farci incontrare alcuna difficoltà, non le chiediamo di liberarci dalle persone fastidiose e insopportabili. Insomma, non avanziamo alcuna pretesa, non presentiamo la lista dei desideri, anche quelli legittimi, non le chiediamo di riempire la giornata di cose piacevoli. Una sola cosa chiediamo: condurci a Gesù. Nelle parole della preghiera del salmista risuona il desiderio ardente di Dio che si esprime così: "Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita" (Sal 27, 4). Essere condotti a Gesù è tappa importante e decisiva della nostra vita. Maria ha vissuto un'esperienza davvero singolare che solo un grande poeta come Dante poteva racchiudere in una formula assai efficace: "Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura" (*Paradiso, canto XXXIII*). Maria è Madre di Gesù ma nello stesso tempo è sua discepola. Lei che ha generato il Figlio nella carne, viene a sua volta generata da Lui nello Spirito. In quanto Madre ci ha donato il Figlio, in quanto figlia ci insegna ad essere discepoli del Verbo. Colei ha generato



nella carne il Figlio di Dio, collabora attivamente per fare di ogni uomo un'immagine viva di Gesù. È questo il suo più ardente desiderio. Quando siamo stati battezzati abbiamo ricevuto la straordinaria dignità di figli (Gv 1, 12). Per essere fedeli a questa grazia, ogni giorno chiediamo alla Madre di farci vivere da figli, ad immagine del suo Figlio. San Bernardo di Chiaravalle in una preghiera ci invita a guardare a Maria come ad una stella che ci può guidare nel cammino verso la meta, verso il Signore. "Chiunque tu sia, che nel flusso di questo tempo ti accorgi che, più che camminare sulla terra, stai come ondeggiando tra burrasche e tempeste, non distogliere gli occhi dallo splendore di questa stella, se non vuoi essere sopraffatto dalla burrasca! Se sei sbattuto dalle onde della superbia, dell'ambizione, della calunnia, della gelosia, guarda la stella, invoca Maria. Se l'ira o l'avarizia, o le lusinghe della carne hanno scosso la navicella del tuo animo, guarda Maria. Se turbato dalla enormità dei peccati, se confuso per l'indegna della coscienza, cominci ad essere inghiottito dal baratro della tristezza e dall'abisso della disperazione, pensa a Maria. Non si allontani dalla tua bocca e dal tuo cuore, e per ottenere l'aiuto della sua preghiera, non dimenticare l'esempio della sua vita. Seguendo lei non puoi smarrirti, pregando lei non puoi disperare. Se lei ti sorregge non cadi, se lei ti protegge non cedi alla paura, se lei ti è propizia raggiungi la mèta".

Presenza

Direttore responsabile: Marino Cesaroni 328 3197663 - Vice Direttore: Carlo Carbonetti
 In redazione: Cinzia Amicucci - Servizi fotografici: Stefano Sacchettoni, Danilo Mastrogiacomo
 Mensile di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo
 Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532
 Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533
 Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602
 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421
 Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
 CCP n. 10175602 intestato a Presenza - BANCOPOSTA: IT 58 0 07601 02600 000010175602
 Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano
 Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA - Tel. 071 9943510
 Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993
 arrebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma (AN) - Via del Lavoro, 23 - Tel. 071 918400
 Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo
 Il Mensile è associato a Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

È POSSIBILE CONSULTARE L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO
 SU WWW.DIOCESI.ANCONA.IT



SEMPRE CON PAPA LEONE XIV, OPERATORE DI PACE

VITA ECCLESIALE

Donald Trump senza freni si è scagliato contro Leone XIV. “Non sono un suo grande fan”: è un “debole e pessimo nella politica estera. Preferisco di gran lunga suo fratello Louis che è totalmente Maga. Lui ha capito tutto”.

La replica di Papa Leone XIV non si è fatta attendere: «Penso che le persone potranno trarre le proprie conclusioni: non sono un politico, non ho intenzione di entrare in un dibattito con lui. Piuttosto cerchiamo sempre la pace e smettiamola con le guerre. Non ho paura dell'amministrazione Trump. Non sono un politico. Parlo del Vangelo e non penso che il suo messaggio debba essere abusato nel modo in cui alcune persone stanno facendo. Continuerò a parlare ad alta voce contro la guerra, a cercare di promuovere la pace, il dialogo multilaterale tra gli Stati per cercare la giusta soluzione ai problemi. Il messaggio della Chiesa

è il messaggio del Vangelo, beati i costruttori di pace: troppa gente soffre nel mondo». Il Papa in visita ad Annaba (Ippona) ha detto: «Il cuore di Dio è straziato dalle guerre, dalle violenze, dalle ingiustizie e dalle menzogne. Ma il suo cuore non è con i malvagi, con i prepotenti e con i superbi: è con i piccoli e gli umili».

L'arcivescovo Paul Stagg Coakley, presidente della Conferenza episcopale statunitense, ha detto: “Sono sconfortato per il fatto che il Presidente abbia scelto di scrivere parole così denigratorie nei confronti del Santo Padre. Papa Leone non è suo rivale, né il Papa è un politico. È il Vicario di Cristo che parla a partire dalla verità del Vangelo e per la cura delle anime”.

Anche la presidenza della Conferenza episcopale italiana, rinnovando in una nota “la piena comunione con il Santo Padre Leone XIV, esprime rammarico:

“il Papa non è una controparte politica, ma il Successore di Pietro, chiamato a servire il Vangelo, la verità e la pace. In un tempo segnato da conflitti e tensioni internazionali, la sua voce rappresenta un richiamo esigente alla dignità della persona, al dialogo e alla responsabilità. Le Chiese che sono in Italia rinnovano al Santo Padre vicinanza, affetto e preghiera, auspicando da parte di tutti rispetto per la sua persona e per il suo ministero”.

Il messaggio della Conferenza Episcopale delle Marche

I Vescovi marchigiani, inoltre, riuniti in Conferenza Episcopale, hanno voluto ribadire la loro filiale vicinanza al Santo Padre Leone XIV, in questi giorni impegnato nel suo viaggio apostolico, assicurando la preghiera delle Chiese marchigiane e accogliendo il suo appello alla ricerca della pace, particolarmente urgente nel presente contesto internazionale.



LA PERSONA E L'ECOLOGIA. Insegnamenti di Papa Leone XIV

Giancarlo Galeazzi

Due gli interventi che in tema di ecologia possono servire a individuare il pensiero di papa Leone XIV: il primo è quello di Castel Gandolfo per la Conferenza "Raising Hope" (ottobre 2025) sulla giustizia climatica, e il secondo (marzo 2026) è il Messaggio al Forum internazionale di "Greenaccord" di Treviso. A questi due interventi farò riferimento per cogliere il modo in cui papa Leone fa sua l'eredità di papa Francesco: dall'enciclica *Laudato si'* del 2015 all'esortazione apostolica *Laudate Deum* del 2023. La novità più evidente mi sembra condensata nella Lettera apostolica sull'educazione cristiana (ottobre 2025), quando Leone XIV in estrema sintesi puntualizza il suo pensiero sull'ecologia, affermando che «la responsabilità ecologica non si esaurisce in dati tecnici.

Essi sono necessari, ma non bastano. Occorre un'educazione che coinvolga la mente, il cuore e le mani; abitudini nuove, stili comunitari, pratiche virtuose».

C'è qui la ripresa e lo sviluppo della preoccupazione ecologica di Francesco che, inaugurando il nuovo paradigma della "ecologia integrale", aveva corroborato il suo pensiero con una articolata riflessione e ricca documentazione, tanto che, in confronto, la dimensione etica appariva solo abbozzata. Ebbene, da qui muove papa Leone nei due interventi citati, per insistere sulla **conversione** che l'ecologia richiede, una conversione del cuore inteso quale luogo di decisioni.

Nel discorso per il decennale della *Laudato si'* al Centro Mariapoli Internazionale papa Leone, dopo aver espresso gratitudine per l'ecologia integrale elaborata da papa Francesco, afferma che siamo in presenza di sfide che sono



«oggi ancora più attuali di dieci anni fa. Sfide di ordine sociale e politico, e prima ancora di ordine spirituale: esse domandano una conversione».

Così, accanto all'impegno della diffusione del messaggio dell'enciclica, «oggi si rende più che mai necessario tornare al **cuore**», come «la sede della libertà. Sebbene includa la ragione, la trascende e la trasforma, integrando e influenzando tutti gli aspetti della **persona** e dei suoi legami fondamentali». Quindi «è solo attraverso un ritorno al cuore che può avvenire anche una vera e propria conversione ecologica».

Occorre –ecco il punto, che rappresenta la svolta di papa Leone– «passare dal raccogliere dati al prendersi cura; da discorsi ambientalisti a una conversione ecologica che trasformi lo stile di vita personale e comunitario»; non solo: occorre che «la cura della casa comune e l'attenzione al grido della terra e dei poveri non appaiano come una moda passeggera o, peggio ancora, che essi siano visti e sentiti come

temi divisivi». Ecco perché si rende necessario una vera e propria conversione: «una conversione non diversa da quella che ci orienta al Dio vivente, perché non si può amare il Dio che non si vede disprezzando le sue creature, e non ci si può dire discepoli di Gesù Cristo senza partecipare del suo sguardo sul creato e della sua cura per ciò che è fragile e ferito».

Da qui la necessità di «crescere in queste quattro direzioni: con Dio, con gli altri, con la natura e con sé stesso, in un atteggiamento costante di conversione. L'ecologia integrale vive di tutte queste dimensioni», che vanno oltre la dimensione meramente tecnica, pure indispensabile ma non sufficiente affinché l'ecologia integrale dia effettivamente i suoi frutti.

È quanto Papa Leone rileva nel messaggio per il convegno di Treviso, tornando a utilizzare l'indicazione data nella precedente lettera apostolica con l'invito a non esaurire la questione ecologica nella questione tecnologica,

ma a sostanziarla di una antropologia dell'impegno, della cura, della custodia; il che reclama una **trasformazione culturale**, che traduca la presa di coscienza in prassi quotidiana.

Ciò richiede la capacità di muoversi su alcuni fronti –come quello della educazione e della comunicazione– in modo da sensibilizzare concretamente alla necessità di «favorire un ambiente sociale rispettoso e inclusivo», per garantire «un futuro migliore alle nuove generazioni».

Si potrebbe forse dire che anche nell'ecologia c'è bisogno di passare da un illuminismo algido che risveglia la mera conoscenza ad un illuminismo caldo che riscalda le coscienze e coinvolge nella pratica in termini esistenziali e culturali. Si tratta allora di «affrontare insieme le crisi attuali» (importante l'avverbio) e di «proseguire l'opera solidale e di sensibilizzazione nella cura del creato

attraverso progetti per la ricerca di uno sviluppo sostenibile».

In questa ottica un ruolo non secondario è quello strumentale della Intelligenza artificiale e quello valoriale della pace: tornano così due indicazioni ricorrenti in papa Leone a evidenziare quanto il suo pensiero abbia un carattere organico, nel senso che alcune indicazioni non hanno un aspetto meramente settoriale: tecnologico (l'IA) e irenologico (la pace), ma costituiscono l'orizzonte stesso in cui si deve collocare la convivenza; tuttavia, diversamente da come vengono concepiti dalla società contemporanea, l'IA e la pace sono configurati da papa Leone in modo nuovo.

Sotto questo profilo si potrebbe usare per Leone XIV la definizione di **“il papa delle “cose nuove”** posta a titolo di un volume collettaneo, curato da Enzo Romeo e pubblicato dall'editrice

Ancora nel 2025, per riflettere su “Leone XIV e la rivoluzione digitale”. Infatti papa Prevoost avverte, come già il suo predecessore Leone XIII con la rivoluzione industriale, l'esigenza di misurarsi con la nuova rivoluzione tecnologica in modo che non porti (direbbe Maritain) alla “tecnocrazia”, e abbia invece una connotazione umanistica, cioè sappia essere al servizio della persona umana: della sua dignità e, quindi, del bene comune.

Ed è, questo, l'orizzonte entro cui ha senso l'idea di pace come fioritura dell'umano che –per usare un'espressione della lettera apostolica Disegnare nuove mappe della speranza (n. 6.2) – può essere assicurata da «un umanesimo integrale che abiti le domande del nostro tempo senza smarrire la sorgente», riuscendo ad accompagnare le nuove conoscenze con nuovi comportamenti individuali e collettivi.



CENTRO PAPA GIOVANNI XXIII: UNA STORIA DI CURA, DIGNITÀ E FUTURO

Marco Trillini

Ci sono luoghi che non si limitano a esistere, ma che ogni giorno scelgono di esserci davvero. Il Centro Papa Giovanni XXIII è uno di questi. La sua storia inizia nel 1997, ad Ancona nel cuore delle Marche, grazie ad un parroco molto lungimirante, Don Giancarlo Sbarbati. Da allora, passo dopo passo, si è sviluppata una realtà capace di accogliere, accompagnare e valorizzare le persone con disabilità e le loro famiglie, costruendo percorsi concreti di autonomia e inclusione.

È una comunità viva, che nasce da una convinzione semplice e potente: nessuno deve essere escluso. Ogni persona ha il diritto di esprimere sé stessa, di essere riconosciuta, di costruire il proprio futuro. Nel tempo, il Centro è cresciuto, ampliando i suoi servizi e il suo impatto sul territorio.

Oggi rappresenta un punto di riferimento per tante famiglie, grazie a una rete articolata di attività che mettono davvero "la persona al centro". Due Centri Diurni, due Comunità Residenziali, Casa Sollievo, percorsi di formazione e inserimento lavorativo.

Diffonde (servizi per l'inclusione lavorativa): ogni servizio è pensato per accompagnare la persona lungo il proprio percorso di vita.

Tra le esperienze più significative c'è la ristorazione solidale "Fricchiò", un progetto che unisce inclusione sociale e lavoro, offrendo alle persone con disabilità la possibilità di mettersi in gioco, acquisire competenze e sentirsi parte attiva della comunità.



Ma il Centro Papa Giovanni XXIII è molto più della somma dei suoi servizi. È uno spazio in cui la dignità non è un principio astratto, ma una pratica quotidiana.

È il luogo in cui l'autonomia non è un obiettivo lontano, ma un percorso costruito insieme, giorno dopo giorno. È una realtà che crede davvero che la felicità sia un diritto, non un privilegio. Dietro ogni progetto ci sono volti, storie, relazioni. Ci sono persone che crescono, imparano, lavorano, sognano. E ci sono operatori, volontari e sostenitori che rendono tutto questo possibile, con passione e competenza. Oggi, più che mai, il Centro Papa Giovanni XXIII ha bisogno di

continuare a costruire futuro. E ognuno di noi può farne parte. In questo periodo dell'anno, con la dichiarazione dei redditi, è possibile sostenere concretamente le attività del Centro Papa Giovanni XXIII attraverso il 5x1000. Un gesto semplice, che non comporta alcun costo, ma che ha un valore enorme. Basta una firma per contribuire a garantire autonomia, inclusione sociale, opportunità lavorative e qualità della vita alle persone con disabilità.

Una firma che si trasforma in laboratori, progetti educativi, mezzi di trasporto, occasioni di crescita. Scegliere il Centro Papa Giovanni XXIII significa scegliere di esserci. Significa credere in una società più giusta, più inclusiva, più umana. Perché alla fine, ciò che davvero conta, è questo: costruire insieme un mondo in cui ogni persona possa trovare il proprio posto e sentirsi finalmente a casa.



FOCUS SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: STIAMO CREANDO UNA SOCIETÀ «STUPIDOGENA?»

B. Giussani

Il mondo si sta algoritmizzando. Parola lunga che significa che sempre più aspetti della nostra vita, dalle relazioni sociali alle scelte di consumo o culturali, dal lavoro alla politica, vengono guidati, filtrati o decisi da sistemi tecnologici digitali, spesso in modo automatico e invisibile. La relazione fra noi e queste macchine è spesso disorientante, in particolare da quando, tre anni fa, i cosiddetti chatbots di intelligenza artificiale hanno cominciato a diffondersi su larga scala. Sono sistemi capaci di simulare testi, immagini e conversazioni. Il più noto è ChatGPT. Ve ne sono tanti altri. e contano già centinaia di milioni di utilizzatori. Molti vi si affidano con entusiasmo, altri vi vedono una minaccia: sull'affidabilità dell'informazione, per esempio, o sui posti di lavoro. Il rischio rappresentato dall'IA è tuttavia più profondo e insidioso. Questi sistemi offrono la possibilità di delegare lo sforzo di pensare, riflettere, scrivere, scegliere. Sembrano magici. Ma il costo nascosto è enorme: più deleghiamo il pensiero, lo sforzo di capire, la decisione, meno saremo capaci di pensare, capire e decidere. Come scrisse il pensatore cattolico francese George Bernanos: «Il pericolo non sta nella moltiplicazione delle macchine, ma nel numero sempre crescente di uomini abituati, fin dall'infanzia, a non desiderare altro che ciò che le macchine possono dare». L'osservazione di Bernanos, scritta nel 1944, dodici anni prima dell'invenzione del concetto di «intelligenza artificiale», suona oggi quasi profetica. L'insidia risiede non soltanto nel potere delle macchine e di coloro che le possiedono e le controllano, ma anche nella nostra rinuncia progressiva ad esercitare le nostre facoltà. Molti studenti, per esem-



pio, usano l'IA per riassumere libri invece di leggerli, o per generare testi che non impareranno a scrivere e non saranno in grado di spiegare, oppure come tutore o aiuto per i compiti a casa. Ma l'IA non si limita a semplificare i compiti: ridefinisce il nostro rapporto con il sapere, trasformando la conoscenza da conquista attiva a prodotto di consumo passivo. Chiedere a ChatGPT è certamente più facile che leggere o scrivere. Ma se c'è una cosa che la scuola dovrebbe insegnare, è a sviluppare curiosità intellettuale e senso critico, a passare attraverso argomenti, errori e scoperte; e questo richiede di fare (e pensare) le cose difficili. Il timore è che fingere (grazie all'IA) di lavorare invece di farlo, finisca per inibire lo sviluppo tanto di competenze che di spirito critico. Che la delega dell'apprendimento e del pensiero generi una dipendenza dalla tecnologia. Che in futuro «non esista più pensiero non assistito», dice la critica culturale Tatjana Samopjan. Questa preoccupazione non è infondata. Alcuni studi, pur mostrando un aumento della produttività, suggeriscono anche forme di dequalificazione

(in inglese, de-skilling). Una ricerca condotta su mille studenti che si preparavano agli esami di matematica alle scuole superiori, per esempio, ha rivelato che quelli con accesso all'IA hanno ottenuto risultati nettamente migliori di coloro che non l'avevano. Ma quando poi l'accesso è stato loro revocato, hanno ottenuto risultati significativamente inferiori rispetto al gruppo di controllo. La scuola e gli insegnanti (che a loro volta usano l'IA per preparare le lezioni o correggere i lavori degli studenti) stanno integrando forme di apprendimento dell'IA nei programmi scolastici. Questo è ovviamente importante: in futuro, ci saranno pochi mestieri che non dovranno interagire o collaborare con l'intelligenza artificiale. Ma essere «istruiti» di fronte a queste tecnologie non significa soltanto saperle usare efficacemente. Significa soprattutto comprendere come esse vengono create e come funzionano. Imparare a interrogarne i prodotti, a coglierne le implicazioni umane, sociali ed etiche. O ancora a decodificare le strutture culturali, economiche e di potere in cui queste tecnologie esistono ed evolvono.

GIOVANI IN GARA PER PROGETTARE UN MANIFESTO

Roberto Senigalliesi

Un bel segnale di positività è arrivato dalla classe 4F del corso di Grafica e Comunicazione del Podestì Calzecchi-Onesti. Un Istituto scolastico di Ancona spesso al centro di episodi negativi ma che è in grado di esprimere valori importanti tra i ragazzi. L'iniziativa, promossa dal parroco di Camerano don Lorenzo Rossini e dalla prof.ssa Giacomina Lamura era improntata sulla creazione di un progetto ideato dai ragazzi della classe menzionata rispetto alla parte comunicativa della festa del patrono di Camerano san Giovanni, che si celebrerà il prossimo fine agosto. Ebbene i ragazzi hanno elaborato ben 23 progetti che sono stati vagliati da una apposita commissione fino alla premiazione dei migliori e di tutta la classe. La cerimonia di premiazione, svoltasi nell'aula magna dell'istituto, ha visto la presenza, oltre che di don Lorenzo e della prof.ssa Lamura, dell'Arcivescovo Angelo Spina, del dirigente sco-

lastico Rosario Suglia, del vice sindaco di Camerano Giacomo Marincioni e dei componenti della commissione. La prof.ssa Giacomina Lamura, che ha guidato la classe nel suo percorso realizzato con grande impegno e passione da tutti i ragazzi, ha sottolineato quanto sia importante per i giovani lavorare su progetti reali e non solo sulla carta evidenziando che per l'intera classe questo impegno ha rappresentato uno stimolo importante nel loro percorso scolastico. Il dirigente scolastico Suglia ha parlato di una bella occasione. "Per realizzare un manifesto - ha detto - occorre studiare la storia ed il contesto che ha implicato una preparazione didattica e culturale dell'intera classe. Il nostro Istituto a volte ha storie complesse ma dentro c'è una bella vivacità". "Dietro il vostro lavoro - ha detto l'Arcivescovo ai ragazzi - non c'è solo creatività ma anche la capacità di saper comunicare. Voi avete idee innovative ed una

bellezza dentro di voi. Spendetela alimentando i vostri sogni e per dare un messaggio forte alla comunità". "La comunicazione è uno strumento fondamentale e voi ragazzi avete dimostrato di saperla usare nel modo migliore - le parole di Giacomo Marincioni-. Infine don Lorenzo ha posto l'accento sulla valenza sociale ed educativa dell'iniziativa. "Sono molto contento e vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di godere della vostra bellezza d'animo. E' stata una bella occasione per dire che la scuola non è solo negatività e che i ragazzi sono in grado di dare un segnale forte di bello e costruttivo". Sono stati 23 i progetti presentati ed alla fine il migliore è risultato quello di Gemma Ausili, al secondo posto Emanuele Cinti ed al terzo a pari merito Morgan Baldini e Daniel Tymichyshin; menzioni speciali per Sofia Campanaro, Patrizia Beresteanu, Oleh Nykolaichuk e tutti gli altri per la loro creatività.



LE PAROLE DI UNA PROFESSORESSA ACCOLTELLATA DA UN SUO ALUNNO. NÉ RABBIA NÉ VENDETTA.

SCUOLA

Chiara Mocchi, docente di francese 57 anni, è stata accoltellata a Trescore Balneare (Bergamo) da un suo alunno, tredicenne di terza media, che ha filmato la scena con il telefonino per condividerla sui social. Ha affidato ad una lettera il suo desiderio che da questa ferita possa nascere una maggiore consapevolezza tra i genitori, gli insegnanti e gli stessi ragazzi che ora sono pieni di domande e di preoccupazioni.

Questa è la lettera che la professoressa Chiara Mocchi ha scritto dal letto d'ospedale: «A tutti voi, adorati alunni, colleghi, genitori, soccorritori... sto dettando queste poche righe con la voce ancora flebile, ma con il cuore colmo di gratitudine. Non avrei mai pensato che un giorno avrei dovuto raccontare un dolore così grande. Eppure eccomi qui, ancora viva. In un attimo, un gesto incomprensibile ha spezzato la quotidianità della scuola, trasformando una mattina come tante in un incubo. So che addirittura la scena è stata ripresa via cellulare. Io stessa fatico a ricordarla senza tremare. Ma subito, attorno a me, si è mosso un mondo di coraggio e di umanità. Oggi sono ancora debole, ma il mio spirito è vivo. E questa vita è un **DONO** che non sprecherò. So che quanto accaduto ha sconvolto molti di voi. Ha generato paure, domande, forse persino scoramento. Per questo vi dico: non lasciamoci vincere dal buio.

Ai miei amati alunni, non fermatevi, non arrendetevi e preparatevi per il vostro futuro senza nessuna paura ma con **CORAGGIO**. Questa ferita non deve diventare un muro, ma un **PONTE**: verso una scuola più attenta, verso una comunità più unita, verso un modo nuovo di stare accanto ai ragazzi, soprattutto quelli che fanno più fatica, come magari quello che mi ha colpito che forse nel profondo non saprà neanche perché. Tornerò a insegnare, a **CREDERE** nei giovani, ad accompagnarli nei loro passi difficili. Perché nonostante tutto, insegnare resta il mio sogno, la mia vocazione, la mia



GIOIA più grande. A tutti voi, dal profondo del cuore: **GRAZIE**. Grazie per darmi la forza di guardare avanti e al sogno di potercela fare ancora. Con commossa gratitudine, Prof. Chiara Mocchi». Dopo la lettera della professoressa Chiara Mocchi penso che nessuno potrà più dire che l'insegnamento è un mestiere come un altro in cui basta sapere contenuti ed imparare delle tecniche per gestire le classi. In poche righe ci ha fatto vedere qual è il cuore della scuola: un amore nei confronti dei propri studenti che viene prima di ogni possibile loro risposta, il senso di impotenza assoluta davanti al mistero del loro essere e della loro libertà. Nessuno, entrando in classe, sa a priori che risposta avrà dai propri studenti ed è questa dimensione del "dono di sé" che non potrà mai essere ricompensato da nessuno stipendio (lo aveva detto in una lezione magistrale Marcel Hénaff a Roma il 18 ottobre del 2007, in un convegno scuola della Cisl). Nel caso della prof. Mocchi ci troviamo davanti ad un esempio di gratuità e dedizione capace di reggere anche davanti ad un gesto assolutamente imprevedibile, drammatico, tragico, assurdo: essere accoltellata da un proprio alunno di 13 anni. Quando dice: «questa ferita non deve diventare un muro, ma un ponte verso una scuola più attenta, verso una comunità più unita, verso un modo nuovo di stare accanto ai ragazzi, soprattutto quelli che fanno più fa-

tica, come magari quello che mi ha colpito che forse nel profondo non saprà neanche perché. Come non lo sapranno i suoi genitori», quando scrive questo nell'epoca delle denunce e della ricerca accanita del colpevole, apre una strada nuova, la possibilità di un bene assoluto. Assoluto nel senso letterale del termine: senza condizioni. Tornerà ad insegnare, senza paura né rabbia per quello che le è successo. Cercando di costruire un ponte che consenta di mettere in comunicazione le generazioni e di aprire un varco nelle fragilità che nascondono gesti eclatanti come quello compiuto dal suo giovanissimo studente.

La professoressa rilasciando una intervista ha detto: «Questo sentimento nasce dalla mia storia e dall'educazione che ho ricevuto dalla mia famiglia e dai miei nonni, che mi hanno insegnato fin da bambina gli ideali cristiani. Vivo la mia professione come una vocazione: educare, accompagnare i ragazzi nella loro crescita. Per questo nei momenti più difficili, cerco di guardare alla luce, a ciò che salva e che costruisce, piuttosto che a ciò che distrugge». Ai ragazzi spesso distratti dagli schermi degli smartphone: «- Serve qualcuno che li ascolti davvero, che li guardi negli occhi e c'è bisogno di una rete: scuola, famiglia, servizi, territorio. Nessuno può farcela da solo. Quando un ragazzo cade, è l'intera comunità che deve saper tendere la mano».

UN ANNO FA VENIVANO PRESENTATI I RISULTATI SCIENTIFICI DELLA RICOGNIZIONE DEL CORPO DI SAN CIRIACO

Le indagini e gli esami, iniziati nel novembre 2023, sono stati i seguenti: Studio storico – Approccio antropologico – Esami radiologici, raggi x e TAC – Ricerche bioarcheologiche – Ricerche paleopatologiche – Indagini isotopiche – Indagini molecolari sugli agenti patogeni – Ricerche sul microclima della deposizione – Ricerche entomologiche – Esame del carbonio 14.

Il più antico corpo mummificato di un santo, noto attualmente in Occidente, è quello di San Ciriaco, patrono di Ancona e dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

La nuova ricognizione, iniziata nel novembre del 2023, grazie alle moderne strumentazioni tecnologiche, ha permesso di stabilire con certezza il periodo in cui il santo è vissuto e ha fornito importanti indicazioni per individuare la sua provenienza geografica, il profilo biologico, l'alimentazione negli ultimi 5-10 anni di vita, le malattie e le fratture. Non solo.

Grazie all'intelligenza artificiale, San Ciriaco ha anche un volto che è stato mostrato nella Cattedrale di San Ciriaco dal Prof. Andrea Giovagnoni che, insieme al Prof. Gino Fornaciari e al Prof. Antonio Fornaciari, ha presentato i risultati



scientifici della ricognizione il 30 aprile 2025. Il corpo appartiene a un individuo di sesso maschile parzialmente mummificato senza tracce apparenti di manipolazioni invasive, quindi non imbalsamato artificialmente, di età matura (50-60 anni). La statura, di circa 165-170 cm, rientra nella media delle popolazioni antiche. L'osservazione macroscopica ha permesso di rilevare una buona conservazione della cute e dello scheletro. Il prof. Giovagnoni, ordinario di Radiologia dell'Università Politecnica delle Marche e direttore del Dipartimento di Scienze Radiologiche dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche, ha sottolineato «l'incredibile stato di conservazione delle ossa. Sembra morto da pochi anni, non da 1700 anni». Sono state condotte analisi isoto-

piche su alcuni campioni ossei per ottenere informazioni sulla data della morte (datazione al radiocarbonio), sulla dieta dell'individuo (isotopi stabili del carbonio e dell'azoto) e sulla sua provenienza geografica (analisi dello Sr87 in alcuni milligrammi di smalto dentario).

Il Prof. Antonio Fornaciari, della Divisione di Paleopatologia del Dipartimento di Ricerca e Traslazionale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia Università di Pisa, ha spiegato che «la datazione al radiocarbonio ha fornito un range compreso tra il 261 e il 522 d.C., con ben un 88% di possibilità che la morte sia avvenuta tra l'anno 340 e l'anno 434 d.C., confermando la tradizione agiografica che pone la vita di San Ciriaco in età tardoantica. Per quanto riguarda la provenienza geografica del santo, il risultato dell'analisi isotopica dello smalto dentario mostra valori compatibili con l'area marchigiana ma anche con la Palestina, in particolare della Galilea. Altre analisi hanno permesso di stabilire l'alimentazione.

Il Prof. Antonio Fornaciari ha spiegato che «la dieta era ricca di proteine. Questo è un altro dato interessante: dimostra che è un individuo che aveva accesso a risorse alimentari di alto livello e apparteneva a una classe sociale elevata. Quindi verosimilmente era un vescovo, come ci ha tra-



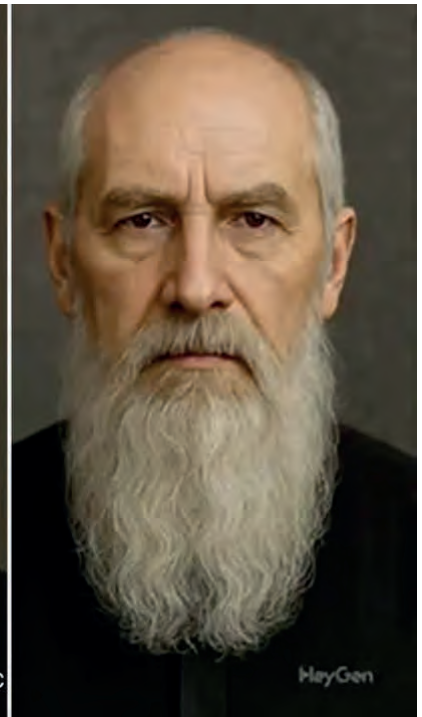
mandato l'agiografia». L'indagine radiologica (RX - TAC), eseguita dall'equipe del Prof. Andrea Giovagnoni, ha evidenziato la presenza di fratture (femore destro, coste a sinistra) e di una lesione all'orecchio interno destro. È emerso che Ciriaco aveva una patologia dismetabolica (DISH - Iperostosi scheletrica idiopatica diffusa), generalmente associata a diabete mellito, dislipidemia e iperuricemia. In effetti, come è stato riscontrato, aveva un'alimentazione ricca di proteine. Sono stati inoltre rilevati un dismorfismo del rachide sacrale e una dismetria degli arti inferiori. «Abbiamo utilizzato la tecnologia più moderna che abbiamo a disposizione - ha spiegato il Prof. Giovagnoni - una Tac con due tubi, l'intelligenza artificiale e i sistemi di ricostruzione e visualizzazione delle immagini. Nella prima ricognizione sono state utilizzate 8 immagini, noi per questo studio abbiamo rivisto 12mila immagini. Abbiamo utiliz-

zato l'autopsia virtuale che è un'indagine a valenza medico-legale, che utilizza tecniche di imaging per esaminare un cadavere senza effettuare un'incisione dei tessuti». L'intelligenza artificiale ha anche dato un volto a San Ciriaco, che è apparso con la barba, con la mitra sul capo, appoggiato a un bastone che probabilmente utilizzava, considerato che aveva una frattura al femore. Inoltre l'intelligenza artificiale ha simulato la voce del santo, che ha parlato in greco e in italiano. Sulla morte del santo, lo studio non ha ancora stabilito una causa precisa. Il Prof. Giovagnoni ha spiegato che «la vecchia ricognizione sospettava la presenza di una frattura orbitale pre-mortem, senza segni di riparazione, che dai nuovi esami non è stata rivelata. Il cranio non presenta fratture. Sono state invece rivelate due lesioni: una all'orecchio interno Dx (trauma), l'altra nell'orecchio Sx (infiammatoria). La lesione dell'orecchio destro può essere

dovuta a un colpo, a una caduta o alle percosse del martirio. Un altro elemento è la lussazione dell'articolazione costo-vertebrale Sx, verosimilmente dovuta a un trauma violento pre-mortem. È come se avesse ricevuto un grosso colpo, con uno spostamento all'interno della vertebra». Rivelate anche la frattura del collo del femore Dx e alcune fratture costali Sx consolidate. Un altro passo in avanti è stato fatto anche relativamente a un altro elemento della tradizione agiografica, relativo al martirio per ingestione di piombo fuso. «L'ultima ricognizione del 1979 aveva dimostrato un alto contenuto di piombo a livello tracheale - ha spiegato il Prof. Fornaciari - ma le nuove analisi più efficaci hanno rivelato una presenza di piombo non elevata, in un range compatibile con quello che in genere si ritrova nelle ossa e negli scheletri che provengono da scavi archeologici. Ciriaco, quindi, non è morto per aver ingerito piombo fuso».



Ricostruzione con IA da TC



HeyGen

MESSAGGIO PER LA FESTA DI SAN CIRIACO

+ Angelo Spina, Arcivescovo di Ancona-Osimo

La ricorrenza della festa di san Ciriaco è un richiamo per tutti a guardare con impegno e speranza il futuro. Conosciamo bene la vita del santo che aiutò la regina Elena a ritrovare la croce a Gerusalemme e subì il martirio sotto l'imperatore Giuliano l'apostata nel 363. Il suo corpo, che era a Gerusalemme, venne donato alla città di Ancona dall'imperatrice Galla Placidia nel 418.

La vita di san Ciriaco è segnata dalla croce ritrovata, poi abbracciata, in quanto si convertì e si fece battezzare, e infine testimoniata con il sangue del martirio. La sua vita è stata costruita su solide basi da non temere le intemperie, come ricorda il Vangelo: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia». (Vangelo secondo Matteo 7,24-27).

San Ciriaco, dopo la conversione ha posto in Gesù, crocifisso e risorto, ogni speranza e sulla sua parola ha costruito la sua esistenza per resistere alle tempeste e per trovare nuova vitalità, serenità e forza nella prova. Partendo dalla sua testimonianza, la Croce è per noi necessaria ed essenziale. Lo è anche per chi non è credente, perché su quella croce muore un giusto che non fa violenza, che non odia, che non ha risentimento ma che perdona, dona pace e parole di conforto a chi sta morendo accanto a lui.

Un mondo senza croce sarebbe un mondo senza speranza. Solo la croce pone fine a ogni vendetta, a ogni odio, a ogni violenza. Nella croce risplende la bellezza dell'amore e dell'amare. E' una cattedra da cui tutti dobbiamo



prendere insegnamento, ancor più in questo momento difficile della storia di tutta l'umanità. La domanda che dobbiamo porci è: su chi stiamo costruendo la nostra casa, la casa comune?

E' chiaro che se non viene costruita su basi solide c'è il rischio che venga travolta da un crollo rovinoso che lascia soltanto macerie. I segnali che vediamo sono allarmanti: crisi a causa delle guerre, crisi demografica, crisi abitative. Sono in molti a denunciare le crepe preoccupanti dell'organizzazione della sanità e l'avanzare di una mentalità repressiva che cerca la vendetta piuttosto che il recupero, del voler imporre il diritto della forza sugli altri.

Di fronte alle crepe che minacciano la stabilità della casa comune oggi si fanno avanti coloro che riconoscono nella fede cristiana un fondamento necessario per la speranza e una motivazione decisiva per l'impegno. La casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti per aggiustarla e renderla abitabile. Sono tante e non si fanno pubblicità, vivono nell'anonimato, e alcune di queste persone, nel giorno della festa di san Ciriaco, riceveranno le benemerienze del "ciriachino", perché nel mondo opaco hanno

acceso una luce di bene e di solidarietà. La casa non cade perché ci sono i responsabili delle istituzioni, i sindaci, le forze dell'ordine, i magistrati, gli imprenditori, i medici, gli educatori, le donne e uomini lavoratori, gli anziani, gli adulti e i giovani, che ogni giorno si fanno avanti per mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo. La casa non cade perché c'è la convinzione che vale la pena di considerare la vita come vocazione a servire, piuttosto che come pretesa di essere serviti.

Non cade perché ci sono uomini e donne che credono, che pregano, fieri di fare il bene, che trovano insopportabile il malaffare e l'indifferenza, l'egoismo e la rassegnazione.

La casa non cade perché sull'esempio di san Ciriaco nell'ascoltare il Vangelo risuona forte la frase: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,24-25).

San Ciriaco ci guidi e ci protegga ogni giorno per costruire le nostre comunità vive, accoglienti, solidali, salde sulla roccia.

FIDANZATI IN CAMMINO 2025

Tommaso e Elisabetta Sanna

DALL'ARCIDIOCESI

Sono già diversi anni che io e mia moglie Elisabetta partecipiamo attivamente alla vita della nostra Parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Passovarano e Ponterosso quale coppia di riferimento per il cammino prematrimoniale che ogni anno si tiene da metà settembre a metà dicembre.

Il nostro nuovo parroco Don Giovanni Varagona ci ha chiesto se potevamo continuare a fare da coppia animatrice.

L'approccio con i giovani in cammino verso il sacramento del matrimonio è sicuramente stimolante. Nel preparare il primo incontro io e mia moglie ci siamo posti delle domande: cosa racconteremo loro? Da dove cominciamo? Come impostiamo le tematiche?

Grazie ai suggerimenti di Don Giovanni, rivelatisi importanti, siamo riusciti ad instaurare un rapporto costruttivo e di una bellezza insperata, incontro dopo incontro con tutti i partecipanti.

Per noi coppia di sposi non si è trattato di porci al di sopra o di dare insegnamenti, ma di interessarci e occuparci delle loro persone rendendole protagoniste dell'incontro.

Vederli seduti in cerchio e affrontare alcune tematiche è stato davvero commovente. Ci siamo sentiti messi in gioco portando, dapprima, la nostra esperienza matrimoniale e familiare vissuta nella fede e nell'amore come risposta ad una vocazione e far emergere la bellezza della fede e della chiamata alla vita coniugale.

Le serate degli incontri sono passate velocemente vedendo crescere l'interesse dei fidanzati che hanno avuto la possibilità di costruire il loro futuro su basi solide.

Ultimo atto di questa meravigliosa esperienza è stata la cena che abbiamo organizzato in una sala della Parrocchia con la consegna degli attestati di partecipazione. Da tutte le coppie presenti abbiamo ricevuto at-

stazioni di gratitudine e riconoscenza, segno che l'incontro, il dialogo alla luce dell'esperienza cristiana è possibile.

Certamente la vita di comunione dei coniugi non si improvvisa e poterla vivere alla luce della fede, senza distrazioni, non è cosa scontata. Ognuno di noi ha un cammino da fare.

Per me e per mia moglie, ogni giorno è necessario fare scelte di vita alla luce del Vangelo per non venire travolti dall'abitudine e dalle distrazioni quotidiane.

Aver dato del nostro tempo ai giovani fidanzati ha arricchito ancor più la nostra vita di coniugi mettendola a servizio della parrocchia e dei giovani ai quali abbiamo consegnato una promessa: che non li perderemo di vista e che continueremo ad invitarli in un luogo su cui poter essere sempre accompagnati da protagonista vivere la propria vita di coppia alla luce del Vangelo nella comunità parrocchiale, nella Chiesa.



Marco e Maria, catechisti

Vedere la vivacità di centinaia di ragazzi che si sono incontrati in diversi punti dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo è stato un vero spettacolo. Vederli salire le scale di san Ciriaco, o muoversi con rapidità a Castelferretti nei campi da gioco, o a Osimo alla parrocchia della Misericordia e al Centro pastorale di Sirolo, è stato per tutti motivo di grande gioia. Saranno loro che in questo anno riceveranno il sacramento della confermazione.

Accompagnati dai parroci, dai catechisti e da qualche genitore hanno vissuto momenti di riflessione, di preghiera e di ascolto. Gli incontri sono stati ben preparati dando la possibilità ai ragazzi di confrontarsi su alcuni temi. I catechisti, impegnati e soddisfatti hanno detto: "Questi ragazzi sono effervescenti, ma meravigliosi. Il cammino di fede che hanno intrapreso li sta aiutando a crescere nella serenità, nell'amicizia. Certo non è facile stargli dietro data la loro età e vivacità, ma è la cosa più bella che si possa fare. Portarli a incontrare Gesù e fargli sperimentare l'amicizia con lui che apre la vita alla speranza e alla pace". Agli incontri è stato presente l'arcivescovo Angelo che ha voluto intavolare un dialogo aperto con tutti i ragazzi. Catturando la loro



attenzione ha detto: "Siamo in primavera e le margherite al sole aprono le loro corolle ricevendo luce e calore, anche gli alberi fanno a gara per sveltare in alto e prendere la luce. E voi per far aprire la vostra vita al bene, per crescere con alti valori di chi avete bisogno?. Corale la risposta: Abbiamo bisogno di Dio, di Gesù che è via, verità e vita". A questo punto l'Arcivescovo li ha invitati a cantare insieme "Jesus Christ You Are My Life", un inno di lode al Signore, battendo le mani e muovendo le braccia tenendole in alto. Ha poi continuato: "Vi pre-

parate a ricevere il Sacramento della Cresima, che si chiama anche Confermazione, perché conferma il dono e gli impegni del Battesimo. E allora vi faccio subito una domanda: chi di voi conosce la data del suo Battesimo? Alzi la mano chi conosce la data del suo Battesimo... Sono pochi! Ma andiamo avanti tranquilli. ... Chi non se la ricorda, o proprio non la sa, si prenda l'impegno di cercarla, la chieda ai genitori, ai padrini: "quale è stato il giorno del mio battesimo?", e non dimenticarla mai: è come un compleanno, una cosa molto bella.





Perché la data del battesimo va festeggiata ogni anno come un secondo compleanno. La data del nostro Battesimo è davvero una data importantissima! Infatti quel giorno siamo nati alla vita cristiana, alla vita in Gesù, che dura per sempre, che è una vita eterna, per sempre! Poi siamo entrati nella grande famiglia della Chiesa, e lo Spirito Santo è venuto ad abitare in noi e non ci abbandona più; e infine abbiamo

ricevuto l'eredità più grande che ci sia: il Paradiso! Pensate che dono immenso è il Battesimo! E con la Cresima cosa succede? Voi che vi state preparando, cosa succede con la Cresima? Succede che tutto questo viene confermato, cioè reso più saldo, più forte. Da chi? Prima di tutto dallo Spirito Santo, che ci rinnova con i suoi doni; poi dalla Chiesa, che ci affida il compito di annunciare Gesù e il suo Vangelo; e infine da

noi stessi, che accettiamo questa missione come un impegno personale, da protagonisti e non da spettatori". Al termine dell'incontro ha invitato tutti a pregare per il dono della pace nel mondo recitando il Padre nostro e ha impartito la benedizione. A quelli di Ancona li ha accompagnati nella cripta dei santi Patroni dove c'è una stauroteca che contiene un frammento della Croce di Cristo,

continua a pagina 16



continua da pagina 15

ha invitato uno per uno a fermarsi, a ringraziare Gesù per il dono della salvezza e ascoltare le sue parole che dalla croce dice: “Ti amo da morire”, e pregare per i genitori, i familiari e le persone care. Al termine di ogni incontro non è mancata la foto di gruppo,

il saluto e il ritorno gioioso alle proprie case. Alcuni ragazzi e ragazze hanno voluto esprimere la loro gratitudine dicendo: “E’ stato proprio una bella giornata, ritrovarsi insieme con gli amici con tanti nostri coetanei, è stato meraviglioso. Ci è piaciuto fare degli approfondimenti, canta-

re, pregare e ascoltare le parole dell’Arcivescovo, che ci hanno molto colpito. Torniamo a casa contenti anche per la bella giornata di sole e per tutto quello che abbiamo vissuto, per noi è stata una nuova scoperta, grazie anche ai nostri sacerdoti e ai catechisti”.



Amica luna

"Ha toccato" disse il cronista emozionato.
 Sussulto di tutta l'umanità
 nel vedere il piede umano toccare la luna.
 Estasiati rimanemmo
 di fronte a tanta impresa.
 Son passati cinquantasette anni
 e tu luna ci guardi ancora
 portando con te il neonato battito pulsante
 di quella piccola orma umana
 che per la prima volta accarezzò il tuo viso.
 Ora nel cielo stellato cammini nella notte,
 ci guardiamo con simpatia.
 Non più estranea e lontana
 ma amica e vicina.
 Continui a portarci nella buia notte
 il riflesso del sole.
 Continuamente cangiante,
 sveli la nostra esistenza
 a volte a falce di luna,
 ora crescente, ora calante,
 ora piena, o eclissata.
 Un po' ci somigliamo.
 Tu scavi dentro nei nostri crateri nascosti
 e come amica di speranza
 continui a rischiarare le nostre notti umane
 per imprese più grandi fatte di desideri
 mai assopiti di infinito. (M.A.)

L'ANGOLO DELLA POESIA



INAUGURATO IL NUOVO PUNTO VENDITA DELL'ORTO DEL SORRISO AD ANCONA

Andrea e Roberta

Tante persone hanno partecipato alla inaugurazione del punto vendita dell'Orto del Sorriso ad Ancona, in via del Castellano, evento carico di significato. La precedente struttura in legno aveva subito un incendio a causa di un cortocircuito provocato dagli scoiattoli che avevano rosciato il legno con i cavi elettrici. Tutto risolto grazie all'impegno dell'Arcidiocesi, della Caritas di Ancona e dell'Orto del Sorriso di Jesi. Il responsabile dell'Orto del Sorriso di Ancona, Andrea Tondi, ha detto: «Questa inaugurazione è simbolo di una rinascita. Ripartiamo dal lavoro fatto dai ragazzi. Ognuno ha messo a disposizione le proprie capacità.

Ci hanno donato un modulo container con le ruote, abbandonato e messo male, proprio come spesso arrivano qui le persone, segnate da difficoltà e solitudine. Con il lavoro e con l'attenzione degli altri siamo riusciti a trasformarlo in qualcosa di bello. Allo stesso modo, le persone che arrivano qui riscoprono il loro valore e tornano a sentirsi parte della comunità.

Nessuno è da scartare: ogni vita può tornare a fiorire».

E' intervenuto anche Matteo Donati, responsabile dell'Orto del Sorriso di Jesi raccontando come è stato possibile, con l'aiuto della Provvidenza, trovare vie nuove e dare possibilità a tutti, soprattutto ai più fragili di avere speranza.



L'Arcivescovo che ha benedetto il punto vendita ha mostrato tutta la sua soddisfazione. Ha ripercorso l'idea nata nel 2019 di realizzare quanto detto nella enciclica Laudato si, cioè una ecologia integrale.

E' sosta così la Casa Sacerdotale, il Centro Pastorale, i terreni circostanti lavorati in collaborazione con l'Orto del Sorriso e il punto vendita. Insomma una ecologia umana e ambientale.

Attraverso l'agricoltura sociale, vengono favoriti percorsi di reinserimento socio-lavorativo di persone fragili, provenienti da differenti difficoltà. Vengono lavorati i campi e curando l'aspetto commerciale della Cooperativa, vengono valorizzate le persone

responsabilizzandole, viene insegnato un mestiere e data la possibilità di riscrivere il proprio futuro. Un forte e sentito applauso ha fatto seguito alla preghiera di benedizione dell'arcivescovo Angelo. Andrea Tondi ha tenuto a sottolineare come ogni giorno, questo spazio, messo a disposizione dall'Archidiocesi, in collaborazione con la Caritas diocesana, e la Cooperativa Orto del Sorriso di Jesi, offre opportunità di lavoro e di riscatto sociale a persone a rischio di emarginazione sociale: ragazzi provenienti dal carcere, persone malate di AIDS, uomini e donne con difficoltà economiche e ha aggiunto: «È una realtà senza scopo di lucro, in cui tutto il ricavato sostiene gli inserimenti lavorativi e i percorsi di rinascita delle persone coinvolte». Il nuovo punto vendita è aperto dal martedì al sabato, dalle 9 alle 13, con il desiderio di ampliare l'orario anche al pomeriggio grazie al supporto dei volontari. Al termine è stato preparato un buffet per tutti e poi...via alla spesa dei genuini prodotti dell'Orto del Sorriso.





Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere



SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi

Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com



I NOSTRI CANALI WEB:



Patronato Ancona
071 2070939
ancona@patronato.acli.it
Corso Amerindola, 14

MARE, COLLINA O MONTAGNA... PER NOI FA POCA DIFFERENZA!
SE OCCORRE, CI TROVI OVUNQUE
SIAMO UNA RETE SOCIALE, COSTRUITA CON BASI SOLIDE
SIAMO DALLA TUA PARTE!
CONSULENTI PER PASSIONE, CON TENACIA E COMPETENZA DAL 1945
#SIAMOVICINATE #SIAMODALLATUAPARTE



Goldenergy: Energia al servizio della Comunità
Una storia italiana di solidità e vicinanza
Goldenergy è parte integrante del Gruppo Goldengas S.p.A., una realtà che da 60 anni rappresenta un punto di riferimento nel settore energetico italiano. Nata con una solida specializzazione nella distribuzione di GPL, l'azienda ha saputo evolversi mantenendo intatti i valori delle origini: vicinanza, accessibilità e rispetto per l'ambiente. Dal GPL in bombole e serbatoi fino alla fornitura di energia elettrica e gas metano per le famiglie e le imprese, la nostra missione è chiara: mettere al centro le persone attraverso tecnologie intelligenti e servizi su misura. Un legame di fiducia con l'Arcidiocesi.

Dal 2019, abbiamo l'onore di essere i partner energetici della Curia Arcidiocesi di Ancona-Osimo. Questa collaborazione consolidata ci vede impegnati quotidianamente nel garantire la fornitura di energia elettrica e gas metano a tutte le realtà della Diocesi. Il nostro obiettivo non è solo l'efficienza operativa, ma la condivisione di una visione comune: la tutela e la valorizzazione del nostro territorio attraverso una gestione energetica consapevole e attenta. Oltre la fornitura: il valore della relazione.

Tre parole guidano il nostro lavoro quotidiano: Relazioni, Affidabilità, Empatia.
"In Goldenergy crediamo che dietro ogni contratto di fornitura ci sia una persona con esigenze reali. Per questo non ci limitiamo a erogare un servizio: costruiamo un rapporto. È la fiducia di chi ci sceglie ogni giorno a darci energia, nel senso più concreto del termine." Al servizio di ogni Parrocchia e Famiglia. La stessa cura e dedizione che riserviamo alla gestione delle utenze dell'Arcidiocesi è a disposizione di ogni realtà locale. Che si tratti della gestione energetica di una parrocchia o del comfort della vostra casa, Goldenergy è pronta ad accompagnarvi con trasparenza e professionalità. Contatti e Info Per conoscere le soluzioni dedicate alla tua parrocchia o alla tua famiglia:

- Sito Web: www.goldenergy.it
- Referente: Massimiliano Rossetti
- Telefono: 338.83.94.943



ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

Per comunicazioni e invio articoli
la mail di "Presenza" è:
presenza@diocesi.ancona.it

SAN FRANCESCO

800 ANNI DOPO

«Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso»



€ 7,00

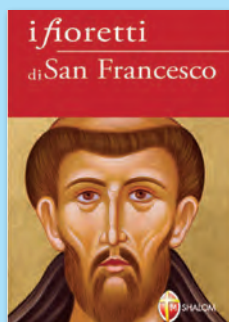
Cod. 8333

F.to 11x16,5

Pag. 224

NOVITÀ

Una raccolta preziosa: preghiere, scritti, novene, tridui, la Corona francescana e i Rosari.



i fioretti
di San Francesco

€ 7,00

Cod. 8219

F.to 11x16,5

Pag. 288



**LA CORONA
FRANCESCANA**

€ 2,00

Cod. 8955

F.to 10x14

Pag. 64



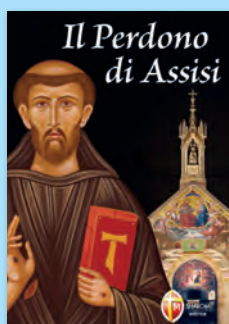
NOVENE
A SAN FRANCESCO
E SANTA CHIARA

€ 2,00

Cod. 8320

F.to 10x14

Pag. 64



**Il Perdono
di Assisi**

€ 1,50

Cod. 8577

F.to 10x14

Pag. 32



**Francesco,
il poverello di Assisi**

**LIBRO
PER
BAMBINI**

€ 5,00

Cod. 8785

F.to 24x24

Pag. 32



**SULLA TUA
PAROLA**
di MESSALINO

€ 5,00

Cod. 534

F.to 10x13,5

Pag. 768

**il MESSALINO.
Unico. Inimitabile.**



Ordina su:
www.editriceshalom.it
✉ ordina@editriceshalom.it

☎ 36 66 06 16 00
☎ 071 74 50 44 0
Anche su **amazon**
e nei principali store online



**Sfoggia
tutto il
catalogo!**

Seguici su:



**È POSSIBILE CONSULTARE L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO
SU WWW.DIOCESI.ANCONA.IT**

